

# **RIFLESSI D'ARCHITETTURA MESOPOTAMICA NEI DISEGNI E NELLE RICOSTRUZIONI ARCHITETTONICHE DI ASSUR E BABILONIA: TRA REALTÀ ARCHEOLOGICA E MITO DELL'ARCHITETTURA MONUMENTALE**

M. Gabriella Micale  
M.A.I.S. - "Sapienza" Università di Roma

## **ABSTRACT**

*Among the set of activities we call archaeology, drawing is as important as digging. The archaeological activities provide us with the data we use to imagine ancient architecture. In Near Eastern archaeology in particular, drawing started to become the fundamental instrument to understand the architectural remains brought to light. Two and three dimensional drawings became a fundamental part of each publication, contributing not only to the knowledge of architecture itself but also to the diffusion of ideas about real life and the history of an ancient city. This paper represents the attempt to focus on both the assumptions and aims of architectural drawing in some Near Eastern archaeological publications, trying to follow the paths of the development of the idea about Near Eastern architecture and settlement through the construction of its image.*

## **RIASSUNTO**

*Tra le attività che fanno parte della ricerca archeologica, il disegno è tanto importante quanto la pratica dello scavo. Naturalmente è lo scavo la fonte principale dei dati impiegati nell'interpretazione e nella ricostruzione dell'architettura antica. In particolare, è nell'archeologia del Vicino Oriente antico che il disegno sembra aver assunto un ruolo fondamentale nella comprensione dei resti architettonici portati alla luce. Fin dalle più antiche esperienze di scavo nei centri dell'antica Mesopotamia, planimetrie e ricostruzioni prospettiche, infatti, occuparono una parte cospicua delle pubblicazioni poiché contribuivano non solo alla migliore comprensione dell'architettura, ma anche alla diffusione dei giudizi e delle interpretazioni sul suo contesto storico e culturale. Il presente contributo è un tentativo di rintracciare i presupposti e le finalità del disegno architettonico nelle pubblicazioni di alcuni antichi centri urbani del Vicino Oriente antico seguendo lo sviluppo dell'idea dell'architettura mesopotamica attraverso la costruzione della sua immagine.*

## **RESUMEN**

*Entre las actividades que forman parte de la investigación arqueológica, el dibujo es tan importante como la excavación en sí. Naturalmente, la excavación es la fuente principal de los datos empleados en la interpretación y la reconstrucción de la arquitectura antigua. En concreto, es en la arqueología del Oriente Próximo antiguo donde el dibujo parece haber asumido un papel fundamental en la comprensión de los restos arquitectónicos sacados a la luz. Desde las experiencias más antiguas de excavaciones en los centros de la antigua Mesopotamia, la planimetría y las posibles reconstrucciones ocuparon, de hecho, una parte destacada de las publicaciones, puesto que contribuían no sólo a la mejor comprensión de la arquitectura, sino también a la difusión de las opiniones y de las interpretaciones sobre su contexto histórico y cultural. La presente contribución es un intento de reencontrar los postulados y la finalidad del dibujo arquitectónico en las publicaciones de algunos viejos centros urbanos del Próximo Oriente antiguo siguiendo el desarrollo de la idea de la arquitectura mesopotámica a través de la construcción de su imagen.*

## **KEYWORDS**

*Robert Koldewey – Walter Andrae – Victor Place – monumental architecture – architectural drawing – detailed plan – schematic plan – prospective reconstruction*

## **PAROLE CHIAVE**

*Robert Koldewey – Walter Andrae – Victor Place – architettura monumentale – disegno architettonico – planimetria dettagliata – pianta schematica – ricostruzione prospettica*

### **PALABRAS CLAVE**

*Robert Koldewey – Walter Andrae – Victor Place – arquitectura monumental – diseño arquitectónico – planimetría detallada – plano esquemático – reconstrucción posible*

## **NOTA INTRODUTTIVA**

Contrariamente alla comune percezione del rapporto tra parola e immagine, secondo la quale la subordinazione dell'immagine al testo è di regola laddove l'informazione avviene attraverso la scrittura, l'analisi delle illustrazioni grafiche, che compongono parte delle pubblicazioni delle scoperte di archeologia vicino-orientale, mostra come la pratica del disegno di ciò che rimane dell'antica architettura, insieme alla ricostruzione della sua forma bi- e tridimensionale, costituisca uno strumento a sé stante di un racconto per immagini indipendente dal testo e di cui, a volte, è velato antagonista.

Protagoniste delle prime pubblicazioni delle grandi scoperte di archeologia orientale, le piante e le ricostruzioni prospettiche, pur nella diversità dei loro presupposti tecnici, artistici e scientifici, per lungo tempo hanno rappresentato le due inseparabili facce della diffusione dell'immagine dell'architettura mesopotamica, condizionando l'idea del suo stato originario non solo nell'immaginario collettivo, ma anche nella comunità degli archeologi chiamati sempre più spesso a misurarsi con l'interpretazione e la ricostruzione architettonica.

Se, da un lato, l'approccio metodologico allo studio delle ricostruzioni tridimensionali può essere, dunque, finalizzato alla messa in luce delle caratteristiche formali e dei retroscena culturali di queste immagini, piuttosto che alla verisimiglianza della realtà architettonica e culturale perduta che queste immagini sono chiamate a rappresentare, dall'altro l'analisi delle ricostruzioni planimetriche pone al centro della questione ricostruttiva il rapporto tra il dato archeologico e la sua interpretazione. Se dunque l'immagine di un antico monumento è pur sempre lo specchio del suo autore, la pratica del disegno archeologico e i modi della sua pubblicazione riflettono non solo l'esigenza di capire i fondamenti del funzionamento di un'architettura ormai largamente perduta, ma anche la volontà di trasmettere le interpretazioni che nel corso degli anni hanno tentato di restituire all'antico monumento la corretta immagine del suo stato originario.

## **1. DALL'IMMAGINAZIONE ALLA RAPPRESENTAZIONE OVVERO L'ARCHITETTURA MESOPOTAMICA ALL'ALBA DELLA SUA SCOPERTA**

I disegni del nobile italiano Pietro della Valle, realizzati durante il suo viaggio attraverso il Vicino Oriente agli inizi del XVII sec., sono stati interpretati come la prima registrazione grafica delle rovine dell'antica Mesopotamia, il frutto di un'ancora embrionale attenzione scientifica nei confronti delle rovine architettoniche del passato.<sup>1</sup> Sebbene, tuttavia, è indubbio che il suo interesse si sia spinto oltre la curiosità antiquaria, i

---

<sup>1</sup> Per l'analisi dei presupposti storici e culturali e la valutazione dell'esperienza di Della Valle attraverso la raccolta dei suoi scritti, vd. Invernizzi 2000, della Valle 2001.

suoi disegni erano soltanto degli schizzi e il suo approccio culturale nei confronti delle antiche vestigia architettoniche anticipava l'esotismo romantico ottocentesco, come le parole dello stesso Della Valle suggeriscono quando egli racconta nelle pagine del suo diario di aver lasciato la sua firma su una piramide in Egitto<sup>2</sup>, un chiaro precedente del gesto che Lord Byron avrebbe ripetuto circa due secoli più tardi nelle rovine del Tempio di Poseidone a Capo Sounion.

Le politiche coloniali e gli interessi economici delle grandi potenze europee avrebbero solo in seguito trovato nell'archeologia del Vicino Oriente un valido strumento di rafforzamento del prestigio internazionale, di conoscenza etno-antropologica delle popolazioni che all'epoca abitavano la regione e, non per ultimo, di controllo delle risorse di cui il vasto territorio dell'Impero Ottomano disponeva. È solo, dunque, con l'inizio del XIX sec. che il Vicino Oriente poté assistere al primo interesse archeologico nei confronti delle antichità di Mesopotamia e, a seguito dei primi rudimentali scavi, alla prima presunta immagine della sua architettura ricostruita su basi archeologiche.<sup>3</sup>

Se, infatti, le lettere di Pietro della Valle, contrariamente al progetto iniziale, furono pubblicate prive di apparato illustrativo, le pubblicazioni di Sir A. H. Layard sulle scoperte dei primi monumenti assiri mai conosciuti fino ad allora furono largamente provviste non solo di ricostruzioni che riflettevano l'idea dell'Oriente che l'Europa puritana dell'epoca già aveva,<sup>4</sup> ma anche di planimetrie che di fatto erano la prima reale immagine bidimensionale dell'architettura dell'antica Mesopotamia (figg. 1-2). Sebbene sia lecito affermare che i disegni pubblicati da Layard non siano una fondata traduzione in immagine di un'interpretazione archeologica, essi tuttavia sono rappresentativi delle due tipologie di ricostruzioni che per molto tempo ancora dopo Layard avrebbero caratterizzato le pubblicazioni archeologiche, ossia la planimetria schematica e la ricostruzione dei volumi. L'attenzione nei confronti dell'apparato scultoreo che decorava i muri dei monumenti portati alla luce e, allo stesso tempo, la quasi assoluta mancanza di interesse nei confronti delle strutture prive di decorazione, che difatti durante lo scavo vennero sistematicamente ignorate e demolite,<sup>5</sup> influenzò i disegni di Layard. Essi furono concepiti non solo come supporto visivo della ricostruzione della disposizione delle sculture, come suggerisce il fatto che le planimetrie erano sempre provviste dei numeri identificativi delle lastre scolpite, ma in realtà anche come scenografia della vita di corte assira.<sup>6</sup> Anche se occasionalmente Layard avanzò delle ipotesi di ricostruzione dei sistemi d'illuminazione e di copertura degli edifici portati alla luce, sulla base del confronto con l'architettura orientale contemporanea,<sup>7</sup> la mancanza di interesse scientifico nei confronti dell'architettura si manifestò nella mancanza di corrispondenza tra le planimetrie e la ricostruzione degli alzati. Allo stesso modo, sebbene alcune decorazioni in mattoni crudi furono riconosciute nelle strutture del cosiddetto palazzo sud-est di Nimrud, come dimostra

<sup>2</sup> Notizia tratta dal diario con data 8 Dicembre 1616, della Valle 2001: 99.

<sup>3</sup> Sui presupposti culturali delle ricostruzioni dell'architettura mesopotamica tra il XIX e il XX sec., vd. Micale 2005: 140-151; mentre per un approfondimento delle politiche archeologiche delle grandi potenze occidentali che diedero inizio alla ricerca nel Vicino Oriente, vd., Allen 2002; Chevalier 2002; Crüsemann 2003; Hassmann 2000; Hauser 2001; Härke 1991; Krings e Tassignon 2004; Kuklick 1996; Larsen 1996; Liverani 1994, 1999a, 1999b; Marchand 1996; Wilhelm 1998. Inoltre, di recente, Diaz-Andreu 2007.

<sup>4</sup> Micale 2005: 145.

<sup>5</sup> Liverani 2000: 2-6.

<sup>6</sup> Un'ambientazione di corte non dissimile da quella ricostruita in occasione dell'Esposizione Internazionale tenutasi a Londra nel 1854 e curata proprio da Layard e da Fergusson. Per alcune considerazioni sulla presunta relazione tra il progetto dell'Assyrian Court presso il Crystal Palace di Londra, la ricostruzione dell'Assyrian Hall pubblicata da Layard e l'architettura vittoriana, vd. Micale 2007: n. 17.

<sup>7</sup> Layard 1853: 648-649.

un disegno inedito di questa stessa decorazione (fig. 3), non c'è traccia di esse in nessuna delle ricostruzioni prospettiche della città e dei suoi edifici.

Solo di qualche anno più recenti, i disegni pubblicati da Victor Place nei volumi dedicati alla scoperta della capitale assira di Dur Sharrukin, presso la moderna Khorsabad, riflettono nei confronti dell'architettura mesopotamica un approccio del tutto diverso (fig. 4).<sup>8</sup> È difficile risalire ai presupposti di questo cambiamento. La trasformazione dell'immagine dell'architettura assira da pura immagine fantastica a rappresentazione della potenza monumentale che Place riconobbe nei resti delle antiche strutture, avvenne attraverso la ricerca di una coerenza tra dato archeologico, interpretazione strutturale e immagine d'architettura fino ad allora sconosciuta. Se planimetrie e ricostruzioni erano già state consacrate da Layard come base del repertorio illustrativo di una pubblicazione archeologica, di fatto nessun rapporto dialettico sembrava legare tra loro i suoi disegni, la cui realizzazione evidentemente non seguiva nessun particolare progetto di interpretazione e ricostruzione dell'architettura assira su basi archeologicamente documentate. Inoltre, la ricerca di Place di un'immagine ricostruita che fosse verosimile, e la cui coerenza con il dato archeologico fosse intrinsecamente non contestabile, lo portò alla realizzazione di una serie di disegni che illustravano lo stato di conservazione delle strutture al momento del ritrovamento e che costituiscono il più antico tentativo di diffondere un'immagine della ritrovata architettura mesopotamica che fosse anche archeologica (fig. 5). Seppur costellati di suggestioni dovute alle architetture contemporanee e alle rappresentazioni architettoniche sugli stessi rilievi assiri, dunque, i disegni pubblicati da Place restituirono all'antica Mesopotamia la prima immagine verosimile della sua architettura che la ricerca archeologica nel Vicino Oriente avesse mai prodotto.

## **2. ROBERT KOLDEWEY E LE PREMESSE DELL'USO ARCHEOLOGICO DEL DISEGNO ARCHITETTONICO**

È difficile che gli archeologi non si sentano esclusi dall'affermazione di Barthel Hrouda secondo cui, nell'ambito dell'archeologia del Vicino Oriente antico, un considerevole numero di articoli erano ancora scritti, ai tempi di questa stessa affermazione, da filologi o architetti.<sup>9</sup> Tuttavia gli archeologi non possono negare che l'archeologia ha cominciato a comprendere l'architettura della Mesopotamia antica solo quando alcuni architetti ne hanno cominciato a disegnare i resti. La documentazione edita dalle missioni francesi e britanniche non fornisce alcun indizio sulla possibilità che Place o Layard abbiano fatto eseguire dei disegni dettagliati delle strutture direttamente sullo scavo, mentre è certo che in entrambi i casi i soli disegni eseguiti durante i lavori furono quelli della decorazione scultorea. È solo pochi decenni più tardi che gli scavi tedeschi di Babilonia e poi di Assur sancirono il disegno come l'unico strumento in grado di restituire ai resti architettonici un'immagine parziale ma credibile della loro originaria seconda e terza dimensione.

Le parole di Ernst Heinrich, secondo cui Robert Koldewey disegnava ogni frammento architettonico perché convinto che solo colui che disegna è in grado di svelare i più profondi segreti di un edificio,<sup>10</sup> parlano di Koldewey come dell'autore del profondo cambiamento che investì lo scavo archeologico nel Vicino Oriente alla fine del XIX sec. e che dipese non tanto da un formale e tecnico cambiamento del metodo di scavo quanto da

---

<sup>8</sup> Place 1867-1870.

<sup>9</sup> Hrouda 1978: 22.

<sup>10</sup> Heinrich 1976: 6.

un cambiamento della prospettiva dello scavo stesso.<sup>11</sup> Piuttosto, sembra possibile che sia stato proprio il diverso punto di vista con cui Koldewey guardò allo scavo archeologico e all'architettura portata alla luce ad aver avvicinato l'archeologia vicino-orientale ad una sempre maggiore definizione scientifica dei suoi obiettivi.

I precedenti di Koldewey come architetto al servizio dell'archeologia, prima della direzione della missione a Babilonia, testimoniano la sua attenzione nei confronti del succedersi delle fasi edilizie degli antichi edifici, un'attenzione tanto scrupolosa da suscitare non solo diffidenza ma anche una certa ironia.<sup>12</sup> La sua evidentemente approfondita conoscenza dei processi di formazione dell'architettura lo portò, dunque, a elaborare i dati archeologici secondo un sistema di "azioni successive" che gli consentì di osservare e dare significato alla sequenza di fasi o strati anche non direttamente connessi all'architettura, come difatti dimostrano le osservazioni che Koldewey stesso fece a proposito dello scavo delle trincee presso la collina di Surghul, nella Mesopotamia meridionale.<sup>13</sup> A suo giudizio, infatti, grazie all'esposizione delle sezioni, queste trincee gli avevano offerto l'opportunità di vedere il succedersi degli strati, osservazione di straordinaria importanza se si tiene in conto che un comune scavo per trincee si trasformò agli occhi di Koldewey nella straordinaria opportunità di osservare la traccia verticale della successione degli eventi archeologici.<sup>14</sup> Purtroppo la pubblicazione degli scavi di Surghul e al-Hiba è priva di apparato illustrativo né esiste alcun indizio che permetta di risalire alla possibilità che Koldewey abbia disegnato le sezioni che egli descrisse. Tuttavia, sembra chiaro che il cammino verso la ricerca di un'immagine dell'architettura che fosse fedele al suo progetto originario e allo stesso tempo rispettosa della sua evoluzione nel tempo era già irreversibilmente cominciato.

Se la piena leggibilità del dato archeologico alla base dell'integrazione della seconda e della terza dimensione dell'architettura non fosse stata componente imprescindibile della pubblicazione, sarebbe difficile spiegare perché la descrizione che Koldewey fa dell'architettura di Zincirli sia in gran parte composta di rilievi, sezioni, ricostruzioni prospettiche e di molti schizzi.<sup>15</sup> Affermare che questi disegni accompagnino il testo è riduttivo poiché, in realtà, essi compongono un racconto a sé dove le parole sono sostituite dalla forza descrittiva del disegno stesso. E non è di certo un caso se è proprio lo stesso Koldewey a paragonare, in un suo dattiloscritto che porta il titolo *Kunst und Natur*,<sup>16</sup> la lettura del disegno alla lettura di un libro e la capacità di scomporre le singole componenti alla capacità filologica di comprenderne non solo il significato, ma anche la storia. Dunque, le piante dettagliate, supportate dalle misure relative all'altezza di conservazione delle strutture, così come gli schizzi che descrivono i dettagli architettonici, restituiscono all'antica architettura la sua reale immagine al momento del ritrovamento

<sup>11</sup> Per un'analisi dello sviluppo dell'idea di stratigrafia e per le sue conseguenze nella pratica archeologica nel Vicino Oriente antico, vd. Micale e Nadali, c.d.s.

<sup>12</sup> F. Bacon, direttore della Missione Archeologica Americana ad Assos, presso cui Koldewey lavorò in qualità di architetto disegnatore, parlava, infatti, con una certa ironia dell'ipotesi di Koldewey secondo cui la cosiddetta "Sala delle Colonne" poteva aver avuto più fasi edilizie. Allo stesso tempo, un tono infastidito trapelava quando, infine, Bacon ammise che l'accertamento di queste fasi avrebbe di certo ostacolato la sua corretta comprensione dello sviluppo tipologico dell'edificio (Koldewey 1925: 5).

<sup>13</sup> Crüsemann 2000: 81-87.

<sup>14</sup> Koldewey 1887: 428.

<sup>15</sup> Sendschirli II.

<sup>16</sup> Il dattiloscritto è attualmente conservato al Vorderasiatische Museum di Berlino ed è parte del Nachlass Koldewey. Composto di quattordici fogli, esso è purtroppo incompleto. In base ad alcuni riferimenti interni al testo, è possibile ipotizzare che il testo sia stato redatto tra il 1923 e il 1925, anno della sua scomparsa. Alla Prof.ssa Beate Salje va la mia più sentita riconoscenza per avermi concesso l'accesso, la consultazione e lo studio dei documenti che compongono il lascito. Un ringraziamento speciale va al Dott. Joachim Marzahn per avermi concesso il suo aiuto con generosità in ogni momento della mia permanenza presso il Museo.

senza omettere nulla di ciò che il tempo le ha aggiunto o sottratto. Pur essendo essi stessi un'interpretazione, come dimostra il confronto tra i due rilievi dello stesso edificio realizzati rispettivamente da Carl Humann e dallo stesso Koldewey (figg. 6-7),<sup>17</sup> questi disegni furono concepiti come i primi e più importanti collettori dell'informazione che sarebbe stata poi alla base della ricostruzione bidimensionale e dei volumi degli alzati dell'architettura ritrovata.

L'insieme della documentazione grafica sembra mettere in evidenza l'indiscutibile tentativo di Koldewey di ricostruire i volumi architettonici fedelmente alle potenzialità dei loro resti, ma sembra altrettanto chiaro che questa immagine esprimeva già in parte la stessa convinzione che egli avrebbe messo per iscritto molti anni più tardi proprio nel dattiloscritto *Kunst und Natur*, secondo cui nicchie e lesene, torri e merli erano senza dubbio gli elementi maggiormente distintivi dell'architettura assira e babilonese. Poiché, tuttavia, Zincirli non aveva di fatto nulla a che vedere con la cultura assira o babilonese, sembra in realtà che egli abbia riconosciuto nei resti della città aramaica alcuni degli elementi che Place aveva individuato nei resti di Khorsabad e che aveva tradotto nell'immagine di un'architettura dallo spiccato carattere difensivo. Pur, ad esempio, in assenza di dati certi e laddove l'evidenza archeologica non dava indicazioni del tutto opposte, tutti quelli che in pianta erano stati riconosciuti come corpi aggettanti, nella terza dimensione furono tradotti in torri, mentre la parte superiore degli edifici venne sistematicamente coronata con merli scanalati (fig. 8). Se da un lato, dunque, la ricostruzione di una monumentalità mesopotamica verosimile era già cominciata con Place, dall'altro la sua volontaria e consapevole sovrapposizione, attuata da Koldewey, ad un'architettura del tutto diversa per presupposti sia tecnici che culturali, rivela il momento della nascita del mito dell'architettura monumentale di matrice "mesopotamocentrica" mettendo a nudo, allo stesso tempo, la comune incapacità di dare forma a ciò che è ignoto se non attraverso l'uso di un immaginario già compiuto.

### 3. LO SCAVO E L'OFFICINA DELL'IMMAGINE ARCHITETTONICA

Non c'è dubbio che l'identificazione e la conservazione dei mattoni crudi, che rappresentò una delle rivoluzioni tedesche introdotte nell'archeologia vicino-orientale, fu un fattore cruciale che condizionò profondamente la traduzione visuale delle rovine in immagine. Scavi distruttivi, difatti, avevano già in passato prodotto immagini fantastiche poiché il ricorso a fonti altre da quelle archeologiche è generalmente direttamente proporzionale all'assenza di fondati dati archeologici. Alla luce del documento di fondazione della missione archeologica tedesca a Babilonia, tra i cui principali obiettivi era incluso il recupero di sculture e opere d'arte per i Musei di Berlino,<sup>18</sup> ci si potrebbe chiedere quanto, in presenza di importanti apparati decorativi, i mattoni di Babilonia e

---

<sup>17</sup> Si tratta dei due rilievi dettagliati della principale Porta della cittadella centrale di Zincirli. Il rilievo realizzato da Humann mostra già molti elementi che avrebbero caratterizzato anche i disegni di Koldewey, come le misure delle strutture e le quote che indicano il loro stato di conservazione in altezza. L'analisi del disegno, tuttavia, così come il confronto con la documentazione fotografica del monumento, dimostra che Humann migliorò l'aspetto delle rovine integrandole per mezzo dell'uso del "dettaglio" in modo modulare e convenzionale (come le piccole pietre che compongono il cuore della muratura o il basolato pavimentale) e regolarizzando profilo e andamento delle strutture, creandone pertanto un'immagine estremamente chiara. Realizzato di certo qualche anno più tardi, e quindi quando è probabile che il monumento presentasse già i danni dell'esposizione post-scavo, il disegno di Koldewey sembra mostrare, al contrario, la struttura così come si presentava ai suoi occhi, fornendo, inoltre, particolari architettonici inspiegabilmente omissi da Humann, come la presenza di un sistema di canalizzazione che attraversava la Porta in tutta la sua lunghezza.

<sup>18</sup> "Es ist der Zweck der Expedition neben wissenschaftlicher Ausbeute für die Assyriologie und Kunstgeschichte. Skulpturen und andere Altertümer für die Königlichen Museen in Berlin zu gewinnen., (Instruktion der Babylon-Expedition, in Archiv der Deutschen Orient-Gesellschaft, II.1.1.2.1).

poco più tardi quelli di Assur sarebbero stati i protagonisti dei risultati della ricerca archeologica tedesca. Sono, tuttavia, proprio gli esiti delle precedenti esperienze di Koldewey a suggerire che il processo di trasformazione del dato archeologico in immagine d'architettura aveva avuto inizio ben prima della scoperta del mattone crudo e che il disegno, grazie al suo potere fortemente informativo, era stato l'unico strumento dell'architetto per trasformare i dati archeologici e la loro interpretazione architettonica in una forma visibile e capace di descrivere l'architettura mesopotamica indipendentemente dal ricorso alla scrittura.

Il rapporto tra scavo e registrazione diretta dei dati, tuttavia, è alla base di ogni interpretazione e conferma la pratica archeologica come la fabbrica dell'immagine architettonica verticale, ossia il luogo dove l'osservazione del dato archeologico si trasforma in una rappresentazione che include la terza dimensione. Nonostante, dunque, Koldewey e i suoi collaboratori abbiano seguito il percorso orizzontale delle strutture anche attraverso lo scavo di pozzi e tunnel, il disegno di piante e sezioni rappresentò il primo e più immediato mezzo di comprensione dei resti portati alla luce i quali, inoltre, vennero concepiti per la prima volta come parte integrante della successione stratigrafica delle azioni umane e degli eventi naturali che l'avevano generata. Così come già per Zincirli, le sezioni di Babilonia, e poco più tardi quelle di Assur, mostrarono un'immagine caratterizzata dalle strutture, del succedersi delle fasi edilizie e del susseguirsi dei livelli di accumulo in un quadro d'insieme che raccontava (grazie anche alla localizzazione di documenti datanti e di didascalie) la storia di un edificio attraverso il tempo (fig. 9). Alcuni disegni di Babilonia, inoltre, furono concepiti in modo da dare al loro "lettore" una serie di informazioni sulle tecniche di scavo impiegate. Al contrario dei testi, che solo in rari casi affrontarono l'argomento delle tecniche e delle strategie di scavo, molti disegni registravano non solo le strutture e il loro stato di conservazione, ma anche tutti i dati relativi alle trincee, ai pozzi e ai tunnel impiegati per raggiungere le strutture stesse (fig. 10), in accordo con un approccio metodologico che fece di questi scavi un'esperienza ineguagliata indipendentemente dalle tecniche impiegate.

Al di là del bisogno di radice rinascimentale di vedere l'architettura come uno spazio-contenitore, in cui le relazioni con l'uomo sono definite dall'organo della vista, è possibile che il disegno della sezione attraverso le strutture, un'immagine verticale ma strettamente bidimensionale, abbia spinto alla contemporanea elaborazione di una simile immagine alla quale, tuttavia, andava trasferita la profondità della terza dimensione. Ma mentre le sezioni, così come gli schizzi, mantenevano la resa dettagliata dei particolari, le vedute assonometriche furono la prima "spinta verso l'alto" di una planimetria resa già schematica dall'avvenuta interpretazione dei dati archeologici e rappresentarono, pertanto, la prima espressione visibile dell'idea che gli archeologi tedeschi andavano elaborando dell'architettura monumentale mesopotamica (fig. 11). E se non vi è alcun dubbio che la pubblicazione delle ricostruzioni architettoniche tedesche, in qualche modo, soddisfece la banale esigenza di diffonderne un'immagine immediatamente comprensibile, come era già stato per Layard e Place, d'altra parte non è possibile non vedere nelle planimetrie, nelle sezioni e nelle assonometrie il punto di partenza per la ricostruzione globale di un contesto storico, architettonico e antropologico allo stesso tempo.

#### 4. LA RICOMPOSIZIONE DEI VOLUMI E LA RIPROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA

“Saper misurare le cose significa saperle comprendere” era la teoria di H. Wölflinn<sup>19</sup> e, secondo quanto riferito da Heinrich, è probabile che questa fosse anche l'opinione di Koldewey. Tuttavia, il valore informativo, e in qualche modo didattico, del disegno architettonico è riconoscibile soltanto nei rilievi dettagliati e nelle planimetrie schematiche dove l'immagine non è ancora diventata del tutto finzione.

Il passaggio attraverso le tre forme di rappresentazione archeologica dell'architettura (pianta, sezione, assonometria) è anche un processo creativo dove l'immagine dell'alzato è il risultato “fantastico” di una combinazione resa possibile dal filtro suggestivo di chi ne è l'artefice. Tuttavia, se da un lato il rilievo dei resti architettonici pretende di essere la fotografia dello stato archeologico delle rovine, dall'altro la pianta schematica rappresenta il primo grado di inganno o, più spesso, solo un'interpretazione forzata per eccesso. Che nei disegni di Babilonia e Assur questo eccesso sia stato determinato senza alcuna intenzionalità non sembra plausibile a meno che non si voglia ipotizzare che l'architetto fosse del tutto inconsapevole delle proprietà ingannevoli insite nella natura di un'immagine.

Nel disegno architettonico, in cui secondo Koldewey l'insieme delle linee forma un testo, nessuna linea tuttavia ha lo stesso significato di un avverbio dubitativo. E sebbene alle differenze formali, come tratto o colore, è spesso convenzionalmente attribuito un valore semantico, una volta che la forma architettonica è visualmente ricostruita, è difficile scomporla, filtrarla e depositarla criticamente nella memoria visiva poiché essa si è già fissata nell'immaginario come una forma finita. Il fatto, dunque, che il valore ipotetico di alcuni disegni o parti di essi sia stato più o meno ripetutamente enfatizzato nella parte testuale delle pubblicazioni non scagiona gli architetti tedeschi dalla loro responsabilità poiché pienamente consapevoli di creare, ovvero contribuire a divulgare, un'idea di architettura al cui fascino essi stessi avevano già ceduto. Nell'analisi, infatti, delle possibili fonti delle ricostruzioni prospettiche di Koldewey e Andrae emerge chiaramente che le ricostruzioni di Khorsabad elaborate da Place costituirono un'importante giacimento dal quale entrambi attinsero, non sempre esplicitamente, nella ricostruzione di alcuni particolari architettonici.<sup>20</sup> Ma sembra evidente che, insieme ai particolari, anche una parte dell'idea di quell'architettura monumentale, fatta di torri aggettanti e merli, fu trasferita da Khorsabad a Babilonia e quindi ad Assur.

L'insieme dei disegni contenuti nelle pubblicazioni monografiche dei monumenti di Babilonia e Assur tradisce l'esplicita volontà dei loro autori di ricreare una sola architettura mesopotamica enfatizzandone l'aspetto monumentale a discapito dell'identità dell'architettura assira, da una parte, e babilonese, dall'altra. Di certo difficile da rintracciare, tuttavia, il riconoscimento almeno parziale di ciò che rendeva l'una diversa dall'altra avrebbe potuto restituire ai resti architettonici parte della loro originaria realtà progettuale. Non è possibile, infatti, ipotizzare di immaginare un edificio completamente costruito in mattoni crudi secondo gli stessi criteri di un edificio costruito con tecniche e materiali differenti senza, con questo, negarne l'identità e l'unicità del progetto che ne è all'origine.

I disegni pubblicati da Andrae della Porta Tabira di Assur (figg. 12-13) testimoniano, infatti, come il processo di trasformazione del dato archeologico in immagine d'architettura sia avvenuto non solo attraverso l'interpretazione architettonica dei dati, ma soprattutto l'applicazione di un'idea. La ricostruzione prospettica del

---

<sup>19</sup> Recht 2001: 125.

<sup>20</sup> Le menzioni esplicite del ricorso a Khorsabad sono soltanto Andrae 1909: 82; e Koldewey 1911: 52.

monumento si fonda, infatti, sul disegno della planimetria schematica in cui Andrae ricostruì gli elementi architettonici che riteneva distintivi e caratterizzanti di una porta urbana assira, forse anche secondo il modello offertogli dalle meglio conservate porte di Khorsabad e dalla loro ricostruzione. L'analisi del rilievo dettagliato, così come le stesse parole di Andrae ammettono, rivela che lo stato di conservazione del prospetto era tale da non consentire il riconoscimento di alcuna struttura identificabile con la coppia di elementi aggettanti<sup>21</sup> che, tuttavia, egli integrò nella planimetria schematica e ricostruì tridimensionalmente come due torri, dando in questo modo forma visiva più al bisogno di trasferire nei pochi resti della struttura una presunta monumentalità che all'interpretazione architettonica e funzionale del monumento stesso. Se così non fosse stato, la prospettiva secondo la quale il monumento venne rappresentato sarebbe stata diversa e avrebbe, al contrario, privilegiato un punto di vista alto utile alla valorizzazione dell'interpretazione di importanti dati strutturali, come lo sviluppo in altezza dei muri in relazione al loro spessore.

Visto il rapporto stabilito da Koldewey tra disegno architettonico e scavo archeologico già nelle sue precedenti esperienze, è poco chiaro il motivo per cui le pubblicazioni di Babilonia non contengano i rilievi dettagliati di alcuni importanti monumenti, come ad esempio alcuni edifici templari.<sup>22</sup> Questa circostanza non impedisce comunque di scoprire ancora una volta che le fasi del processo di comprensione di un monumento e della sua evoluzione storica andarono di pari passo con le tappe della formazione della sua immagine. Visto lo stato di conservazione delle mura di Babilonia e della Porta di Ishtar, le ricostruzioni che Koldewey e i suoi collaboratori probabilmente cominciarono a elaborare già dai primi anni di scavo furono, in alcuni casi, una sorta di disegno integrato dell'estremità superiore delle rovine. La planimetria dettagliata della Porta e delle fortificazioni in sua corrispondenza<sup>23</sup> dimostra, tuttavia, come questo tipo di disegno fosse considerato, indipendentemente dallo stato di conservazione delle strutture, imprescindibile punto di partenza nello studio dell'architettura e delle sue fasi e non come promemoria di rovine di difficile interpretazione. I cartoni originali delle ricostruzioni prospettive delle mura conservate nell'archivio del *Deutsche Orient-Gesellschaft* dimostrano, infatti, che non vi fu ricostruzione di una alzato senza la contestuale elaborazione di una pianta schematica la cui base, naturalmente, non poté che essere il complesso rilievo della struttura al momento del ritrovamento.<sup>24</sup> Piante, dunque, sezioni e ricostruzioni costituiscono l'insieme delle conoscenze sulle mura di Babilonia come fossero un'enciclopedia di dati metrici e strutturali che trova pochi confronti nella documentazione archeologica dell'epoca. Se, tuttavia, non è possibile sostenere che le piante schematiche delle fortificazioni babilonesi siano il frutto di particolari integrazioni, d'altra parte è difficile non vedere nella ricostruzione quasi sistematica della merlatura sulla sommità dei muri (fig. 14) quell'idea di architettura "fortificata" che Koldewey aveva trasferito alla terza dimensione di parte dell'architettura babilonese anche sacra guardando, tuttavia, all'architettura assira.

Poiché le immagini, come le parole, producono significato e i principi della rappresentazione di un oggetto costituiscono lo scheletro sintattico portatore di un suo

<sup>21</sup> Andrae 1913: 22; tav. XXXI.

<sup>22</sup> A questo proposito si vedano le piante pubblicate in Koldewey 1911.

<sup>23</sup> Koldewey 1918: tav. 1.

<sup>24</sup> Di particolare rilievo sono, infatti, i cartoni di alcuni disegni, conservati negli archivi del *Deutsche Orient-Gesellschaft* all'interno del *Vorderasiatische Museum* di Berlino, in cui la ricostruzione assonometrica di parti di mura turrette è geometricamente costruita partendo dalla sua pianta schematica. Al Prof. H. Neumann vanno i miei sinceri ringraziamenti per avermi concesso la consultazione e lo studio dei disegni conservati nell'archivio del DOG. Ancora una volta la mia riconoscenza è per il Dott. Joachim Marzahn e per la sua incondizionata disponibilità nell'introdurmi ai segreti degli archivi delle missioni di Assur e Babilonia.

proprio valore semantico, l'uso di una certa prospettiva, insieme alle relazioni di scala, giocarono nella ricostruzione della monumentalità dell'architettura mesopotamica un ruolo essenziale. Se da un lato la presenza dell'elemento umano aveva già caratterizzato alcuni disegni di Koldewey, è solo con Andrae che, insieme all'operazione di ricostruzione di un contesto architettonico e topografico globale, ebbe inizio l'ultima fase della rappresentazione dell'architettura mesopotamica fondata sul rapporto tra uomo e monumento. Esaminando le ricostruzioni pubblicate nei primi volumi monografici sui singoli monumenti di Assur e quelle pubblicate nella prima edizione riassuntiva delle scoperte, è possibile seguire il passaggio dall'inquadramento dell'architettura da un punto di vista alto (fig. 15) già adottato da Koldewey, alla visione dello spazio concepita ponendo il lettore dell'immagine nella parte bassa del campo visivo. In questo modo la prospettiva di chi osserva la scena diventa la prospettiva del personaggio invisibile che si muove all'interno della scena stessa, secondo un sistema d'inganno percettivo dove l'architettura schiaccia la figura dell'uomo sotto il peso della sua imponenza. È così, ad esempio, che per mano di Andrae il tempio di Sin e Shamash (fig. 16) diventa un edificio dalla monumentalità apparentemente tanto imponente da suscitare una profonda delusione in chi scopre, analizzandone i dati archeologici e architettonici, che in realtà questo tempio era, per dimensioni e struttura, uno dei più modesti edifici della cosiddetta area monumentale della città.

L'operazione mediatica di Andrae non significò, tuttavia, la rinuncia ai principi di documentazione e ricerca dell'originaria natura strutturale dei resti architettonici. Le piante dettagliate, con tutti i particolari metrici relativi allo stato di conservazione delle strutture, così come sezioni e assonometrie, continuarono ad essere parte integrante delle pubblicazioni dei singoli monumenti. Ciò che rese speciali le ricostruzioni prospettiche di Andrae fu il senso nuovo di cui la visione dell'architettura fu investita: l'umana meraviglia al cospetto dell'architettura monumentale.

## 5. CONCLUSIONI

Il percorso attraverso le immagini che riproducono l'antica architettura mesopotamica delinea con chiarezza i diversi ruoli che il disegno architettonico assunse nelle pubblicazioni tedesche: da strumento indipendente di comprensione dell'architettura a collettore di informazioni e dati, per finire poi come vero e proprio mezzo di propaganda di un'idea. Il numero cospicuo di disegni pubblicati fu uno degli elementi che contribuì a fissare, nell'immaginario dei loro destinatari, i contorni di un'immagine tanto incontestabile da provocare spesso la perdita di vista dell'oggetto della rappresentazione stessa, ossia l'architettura mesopotamica.

Ma è proprio questa architettura ad essere stata rappresentata nei disegni tedeschi? Se dalle ricostruzioni prospettiche si eliminano i volumi e tutti gli altri elementi che competono la sfera delle pure ipotesi, quel che rimane è la traccia di una pianta schematica sulla quale la ricostruzione è stata fondata e che, a volte, rappresenta essa stessa una ricostruzione basata sull'applicazione di un modello o di una tipologia. Ma mentre, infatti, i pochi resti di una struttura vennero reinventi fino a rientrare in una categoria precedentemente definita,<sup>25</sup> nelle ricostruzioni prospettiche difficilmente vennero affrontate questioni strettamente legate alla tipologia architettonica. Così, mentre da un lato

---

<sup>25</sup> Oltre a caso sopracitato della Porta Tabira, si guardi anche alla ricostruzione del tempio di Sin e Shamash d'epoca neoassira: essa ha origine nella ricostruzione di una pianta schematica basata su limitatissimi resti non sufficienti a ricostruire la planimetria dell'intero edificio. Questo, tuttavia, sulla base di pochi elementi architettonici, fu interpretato come un tipico tempio neoassiro e così ricostruito, Haller e Andrae 1955: 88-89, fig. 26; tavv. 16-17.

torri e merli vennero immaginati come elementi costitutivi di quasi tutti gli edifici ricostruiti (sia che fossero assiri o babilonesi), contribuendo a creare l'immagine di un'architettura ibrida, dall'altro tutti gli elementi che erano percepiti come tipicamente mesopotamici vennero esportati e inseriti in contesti culturalmente differenti, annullando quindi ogni possibilità di trovare nelle immagini ricostruite i riflessi di un'architettura realmente esistita.

La questione della ricerca e della creazione del carattere "mesopotamico" dell'architettura si accompagnò, inoltre, alla ricerca e alla ricostruzione del suo carattere monumentale. Edificio e monumento nascono insieme nella mente di chi ne elabora il progetto, ma, come i disegni dimostrano, essi stanno anche negli occhi e nella matita di chi li guarda o li riproduce. Si può, dunque, ipotizzare che sia il disegno a rendere monumentale l'architettura? O che un edificio acquisti o perda la sua natura di monumento in rapporto al modo in cui viene rappresentato? Ciò che in realtà emerge in maniera del tutto singolare dall'osservazione delle esperienze di rappresentazione dell'architettura mesopotamica, e che costituisce un elemento fondamentale per la comprensione dell'atteggiamento degli archeologi nei confronti dei resti architettonici, è che mentre le metodologie di scavo e di registrazione del dato archeologico erano già profondamente cambiati nei decenni intercorsi tra Layard e Andrae, l'immagine dell'architettura seguiva due percorsi paralleli e complementari. Mentre, infatti, essa cambiava seguendo un processo che l'avrebbe portata, dopo l'esperienza di Andrae e Koldewey e dopo le ultime importanti ricostruzioni di Khorsabad,<sup>26</sup> a trasformarsi in un'immagine senza nessun carattere specifico, i suoi lineamenti apparentemente più caratterizzanti diventavano una sorta di stilema tradizionale da riprodurre dove fosse stato necessario richiamare il carattere mesopotamico o genericamente orientale di un dato contesto architettonico.<sup>27</sup> L'immagine dell'architettura mesopotamica tramandata nel corso degli anni ha, dunque, ha mantenuto quasi intatto l'aspetto assegnatole, ormai più di cento anni fa, da coloro che l'hanno scoperta e reinventata senza, probabilmente, aver mai avuto la reale cognizione della portata delle loro ipotesi e del loro potere di metterla al riparo da ogni possibile futuro miglioramento che l'evoluzione della conoscenza le avrebbe donato.

## 6. ABBREVIAZIONI

<i>CMAO</i>	Contributi e Materiali di Archeologia orientale, Roma.
<i>ICAANE</i>	International Congress on Archaeology of Ancient Near East.
<i>OIP</i>	Oriental Institute Publications, Chicago.
<i>WVDOG</i>	Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient Gesellschaft, Leipzig/Berlin.

## 7. BIBLIOGRAFIA

- Allen, S.H.  
 2002 «Americans in the East»: Francis Henry Bacon, Joseph Thacher Clarke, and the AIA at Assos, in S.H. Allen (a cura di), *Excavating Our Past. Perspectives on the History of the Archaeological Institute of America*. Boston: .
- Andrae, W.  
 1909 *Die Anu-Adad-Tempel in Assur* (= WVDOG 10), Leipzig.  
 1913 *Die Festungswerke von Assur* (= WVDOG 23), Leipzig.

<sup>26</sup> Per le ricostruzioni americane di Khorsabad si vedano Loud 1936; Loud e Altman 1938.

<sup>27</sup> Per alcune considerazioni sull'evoluzione del disegno architettonico nelle pubblicazioni archeologiche dai primi esempi ai più recenti prodotti della tecnologia virtuale, vd. Micale c.d.s.

- 1938 *Das Wiedererstandene Assur*, Leipzig.  
Chevalier, N.
- 2002 *La recherche archéologique française au Moyen-Orient, 1842-1947*, Éditions recherches sur les civilisations, Paris.
- Crüsemann, N.
- 2000 *Vom Zweistromland zum Kupfergraben: Vorgeschichte und Entstehungsjahre (1899–1918) der Vorderasiatischen Abteilung der Berliner Museen vor fach- und kulturpolitischen Hintergründen* (= Jahrbuch der Berliner Museen 42), Berlin.
- 2003 «Ja! Wir werden das Licht des Deutschen Genius auch dorthin tragen». Der Beginn der Ausgrabungen in Assur im Spiegel Preussisch-Deutscher Orientpolitik unter Wilhelm II., in J. Marzahn, B. Salje, *Wiedererstehendes Assur. 100 Jahre deutsche Ausgrabungen in Assyrien*. Mainz am Rhein: 35-44.
- Diaz-Andreu, M.
- 2007 *A World History of Nineteenth-Century Archaeology. Nationalism, Colonialism, and the Past*, Oxford.
- Haller, E., Andrae, W.
- 1955 *Die Heiligtümer des Gottes Assur und der Sin-Šamaš-Tempel in Assur* (= WVDOG 67), Berlin.
- Härke, H.
- 1991 All Quiet on the Western Front? Paradigms, Methods and Approaches in West German Archaeology, in I. Hodder (a cura di), *Archaeological Theory in Europe*. London-New York: 187-222.
- Hassmann, H.
- 2000 Archaeology in the “Third Reich”, in H. Härke (a cura di), *Archeology, Ideology and Society. The German Experience*. Frankfurt am Main: 65-139.
- Hauser, S.R.
- 2001 Not Out of Babylon? The Development of Ancient Near Eastern Studies in Germany and Its Current Significance, in T. Abusch *et al.* (a cura di), *Historiography in the Cuneiform World*. Proceedings of the XLV<sup>e</sup> Rencontre Assyriologique Internationale, Harvard University, Part I, 1998. Bethesda: 211-237.
- Heinrich, E.
- 1976 Robert Koldewey 1855-1925, in *Koldewey-Gesellschaft 1926-1976. Skizzen zum 50-jährigen Bestehen der Koldewey-Gesellschaft*. Vorgelegt auf der Tagung vom 26.-30. Mai in Köln. Köln: 5-12.
- Hrouda, B.
- 1978 Grundlagen und Methoden, in B. Hrouda (ed.), *Methoden der Archäologie*. Munich: 18-39.
- Invernizzi, A.
- 2000 Discovering Babylon with Pietro della Valle, in P. Matthiae, A. Enea, L. Peyronel, F. Pinnock (edd.), *Proceedings of the 1<sup>st</sup> ICAANE, Rome, May 18<sup>th</sup>-23<sup>rd</sup> 1998*. Roma: 643-649.
- Koldewey, R.
- 1887 Die altbabylonischen Gräber in Surghul und El Hibba, *Zeitschrift für Assyriologie* 2: 403–430.
- 1911 *Die Tempel von Babylon und Borsippa* (= WVDOG 15), Leipzig.
- 1918 *Das Ishtar-Tor in Babylon* (= WVDOG 32), Leipzig.
- 1925 *Ernste und heitere Briefe aus einem Archäologenleben*, C. Schuchhardt (a cura di), Berlin.

- Krings, V., Tassignon, I. (a cura di)  
 2004 *Archéologie dans l'Empire Ottoman autour de 1900: entre politique, économie et science*, Rome 2004.
- Kuklick, B.  
 1996 *Puritans in Babylon: The Ancient Near East and American Intellectual Life, 1880-1930*, Princeton.
- Larsen, M.T.  
 1996 *The Conquest of Assyria. Excavations in an Antique Land*, London.
- Layard, A.H.  
 1849 *Nineveh and its Remains*, I-II, London.  
 1853 *Discoveries in the Ruins of Nineveh and Babylon*, London.
- Liverani, M.  
 1994 "Voyage en Orient": The Origins of Archaeological Surveying in the Near East, in *The Near East and the Meaning of History. International Conference (23-27 November 1992)* (= Studi Orientali XIII), Roma: 1-16.  
 1999a Ancient Near Eastern History from Euro-centrism to an 'Open' World, in J.J. Ayán - J.M<sup>a</sup> Córdoba (eds.), *Ša tudu idū. Estudios sobre las culturas de Oriente y Egipto. Homenaje al Prof. Angel R. Garrido Herrero* (= Isimu II), Madrid: 3-9.  
 1999b History and Archaeology in the Ancient Near East: 150 Years of a Difficult Relationship, in H. Kühne - R. Bernbeck - K. Bartl (eds.), *Fluchtpunkt Uruk. Archäologische Einheit aus methodischer Vielfalt. Schriften für Hans Jorg Nissen*, Rahden: 1-11.  
 2000 La scoperta del mattone. Muri e archivi nell'archeologia mesopotamica, *Vicino Oriente* XII: 1-17.
- Loud, G.  
 1936 *Khorsabad. Part I: Excavations in the Palace and at a City Gate* (= OIP XXXVIII), Chicago.
- Loud, G., Altman, C.B.  
 1938 *Khorsabad. Part II: The Citadel and the Town* (= OIP XL), Chicago.
- Marchand, S.L.  
 1996 *Down From Olympus. Archaeology and Philhellenism in Germany, 1750-1970*, Princeton.
- Micale, M.G.  
 2005 "Immagini d'architettura: struttura e forma dell'architettura mesopotamica attraverso le ricostruzioni moderne", in A. Di Ludovico, D. Nadali (a cura di), *Studi in onore di Paolo Matthiae presentati in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno* (= CMAO X). Roma: 121-166.  
 2007 "From Drawing to Vision". The Use of Mesopotamian Architecture Through the Construction of its Image, in W. Börner, S. Uhliz (edd.), *Cultural Heritage and New Technologies*. Workshop 11 "Archaeology and Computer". Magistrat der Stadt Wien. (Disk).
- c.d.s. "Making Archaeology, Imagine Architecture". Patterns of Production and Diffusion of Two and Three-Dimensional Architectural Drawings in Near Eastern Archaeology, in W. Börner, S. Uhliz (edd.), *Cultural Heritage and New Technologies*. Workshop 12 "Archaeology and Computer". Magistrat der Stadt Wien (due June 2008). (Disk).
- Micale, M.G., Nadali, D.  
 c.d.s. "Layer by Layer..." of Digging and Drawing: the Genealogy of an Idea, in R.D. Biggs, J. Myers, M.T. Roth (eds.), *Proceedings of the 51<sup>st</sup> Rencontre*

*Assyriologique International held at the Oriental Institute of the University of Chicago July 18-22, 2005.* Chicago: 405-414.

Place, V.

1867-1870 *Ninive et l'Assyrie, avec des essais de restitution par F. Thomas*, vols. I-III, Paris.

Recht, R.

2001 *Il disegno d'architettura*, Milano.

Sendschirli II= *Mittheilungen aus den Orientalischen Sammlungen XII. Ausgrabungen in Sendschirli II, Ausgrabungsbericht und Architektur*, F. von Luschan (ed.). Berlin, 1898.

della Valle, P.

2001 *In viaggio per l'Oriente. Le mummie, Babilonia, Persepoli*, in A. Invernizzi (a cura di), Torino.

Wetzel, F.

1930 *Die Stadtmauern von Babylon*, (=WVDOG 48), Leipzig.

Wilhelm, G.

1998 1898-1917: Babylon, in G. Wilhelm (a cura di), *Zwischen Tigris und Nil. 100 Jahren Ausgrabungen der Deutschen Orient-Gesellschaft in Vorderasien und Ägypten*. Mainz am Rhain: 15-28.

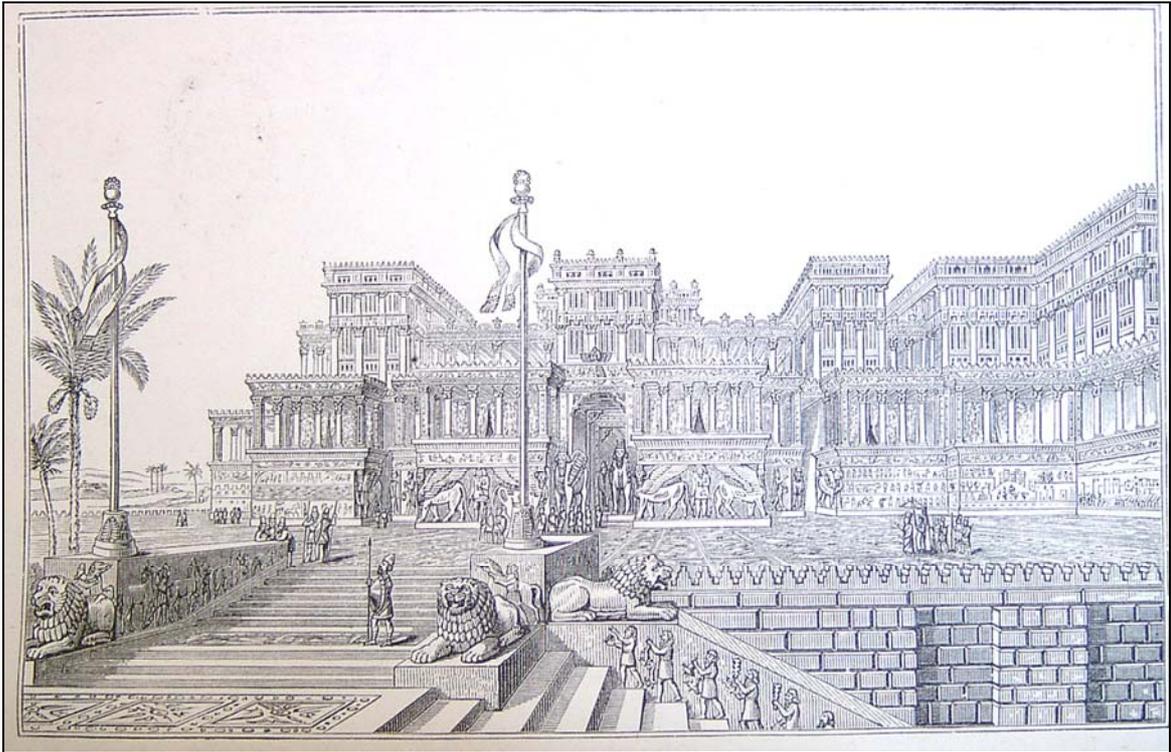


Fig. 1. Ricostruzione prospettica del Palazzo di Sennacherib a Ninive (Layard 1853: frontespizio)

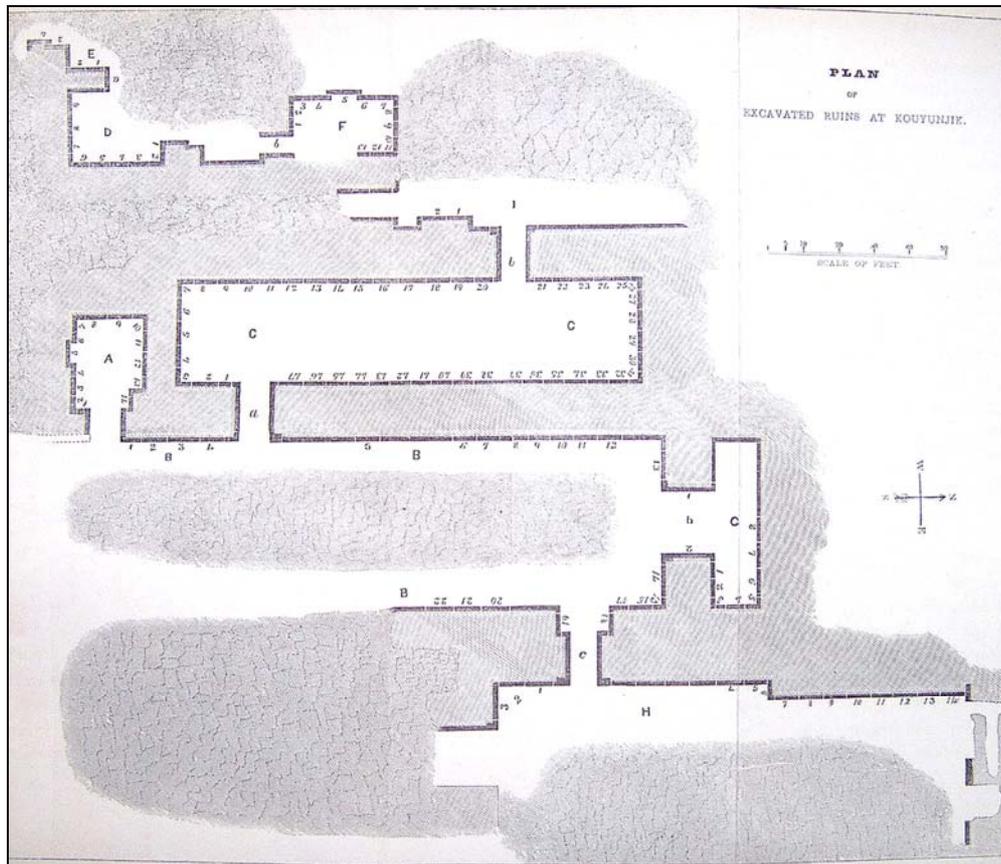


Fig. 2. Pianta schematica del settore orientale del Palazzo sud-ovest di Ninive (Layard 1849, II: 124)

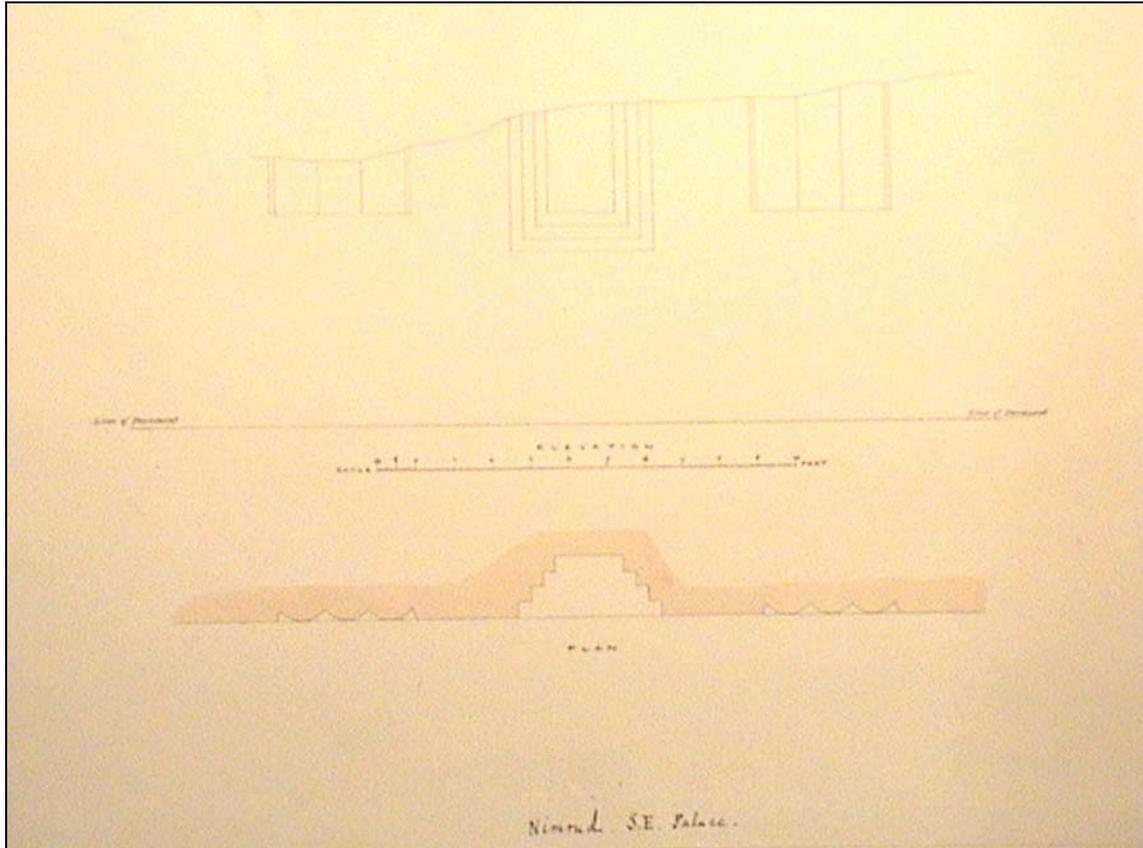


Fig. 3. Decorazione muraria della corte del Palazzo sud-est di Nimrud (Original Drawings from slabs, etc. found at Nineveh, Vol. I, 14. Reproduced courtesy of the Trustees of the British Museum)

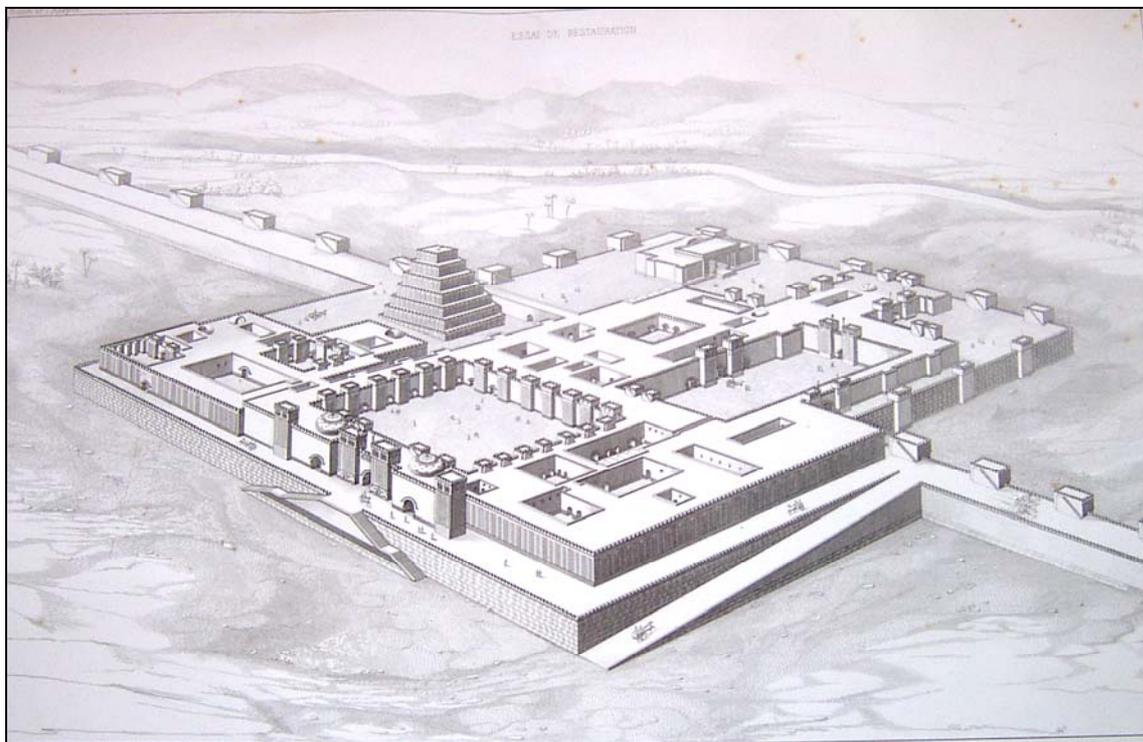


Fig. 4. Ipotesi di ricostruzione della cittadella di Khorsabad (Place 1867-70, III: tav. 18)

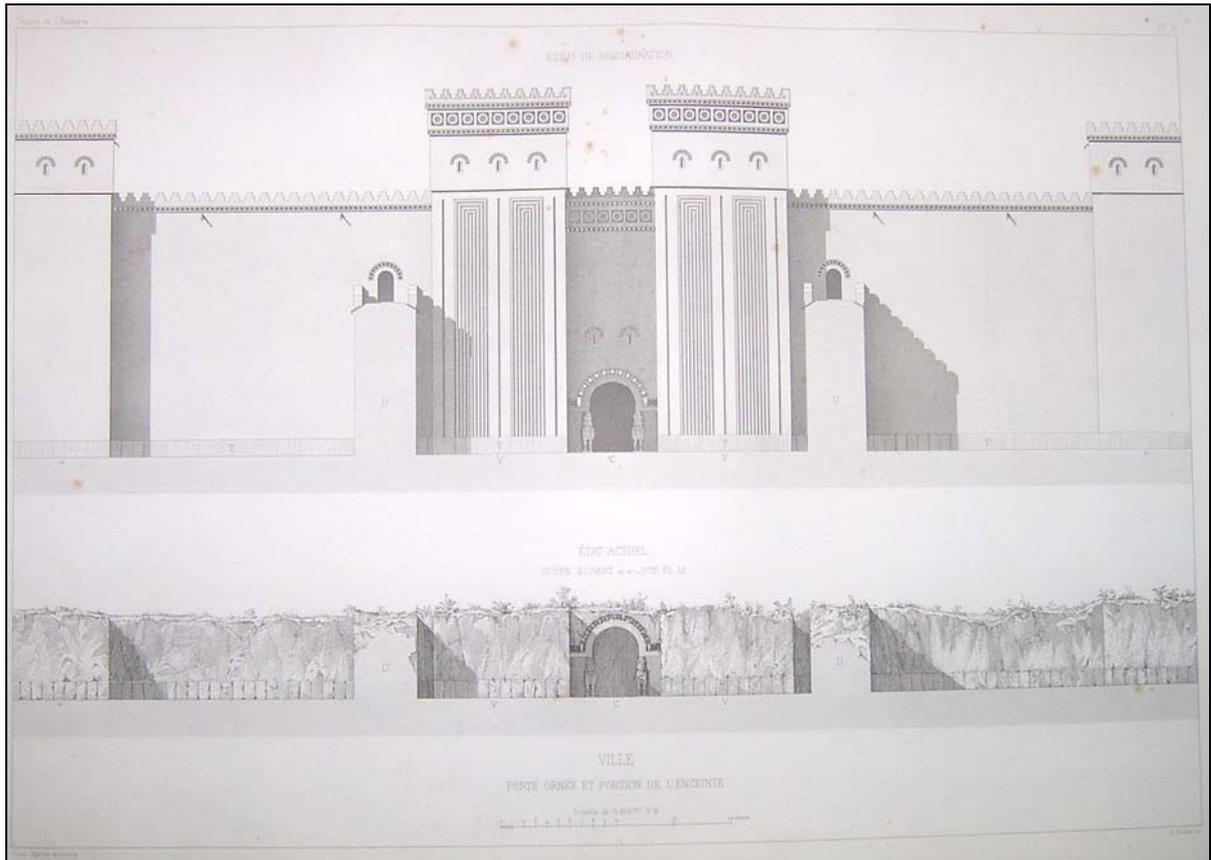


Fig. 5. Disegno dello stato di conservazione delle strutture al momento del ritrovamento e ipotesi ricostruttiva (Place 1867-70, III: tav. 9)



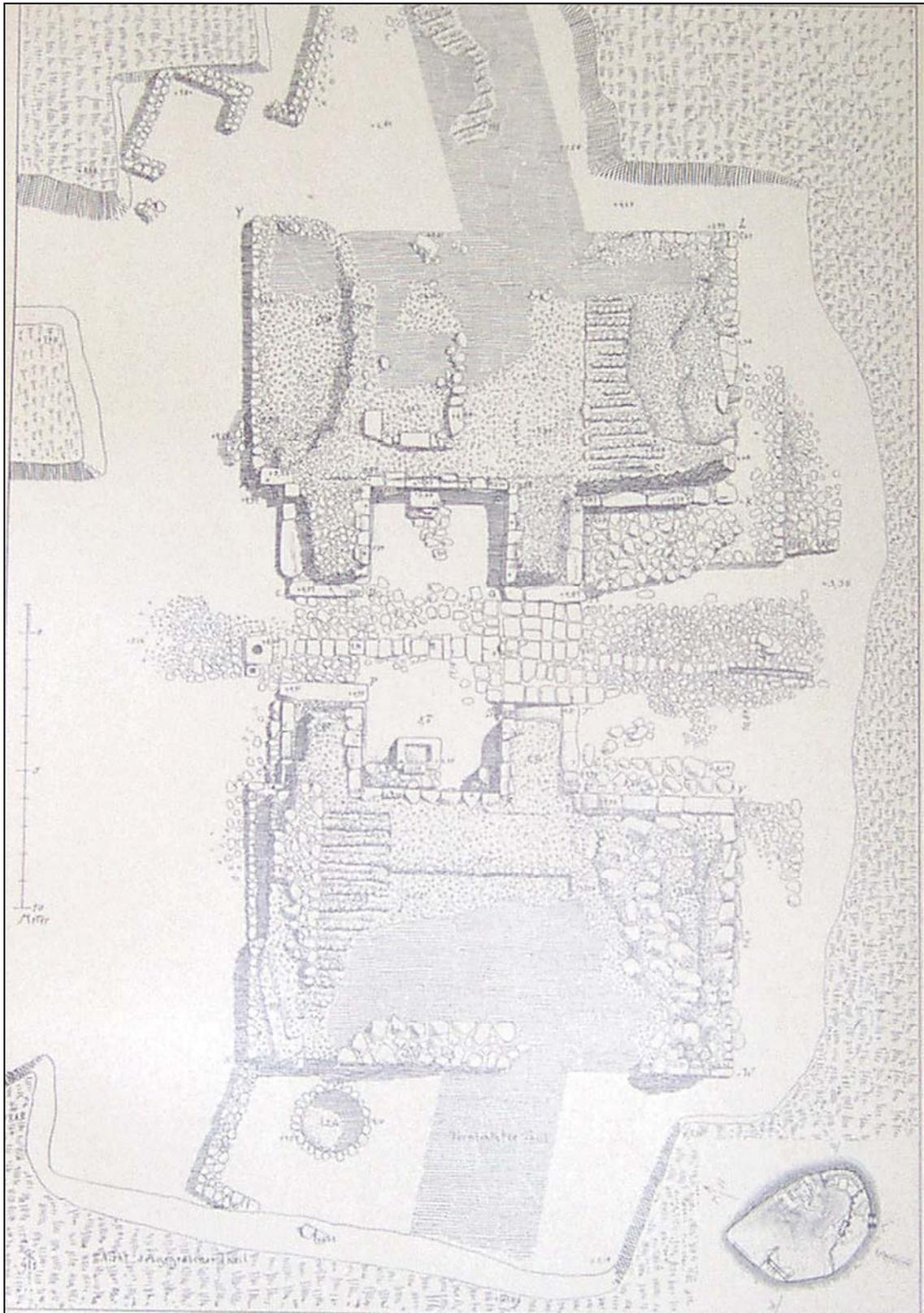
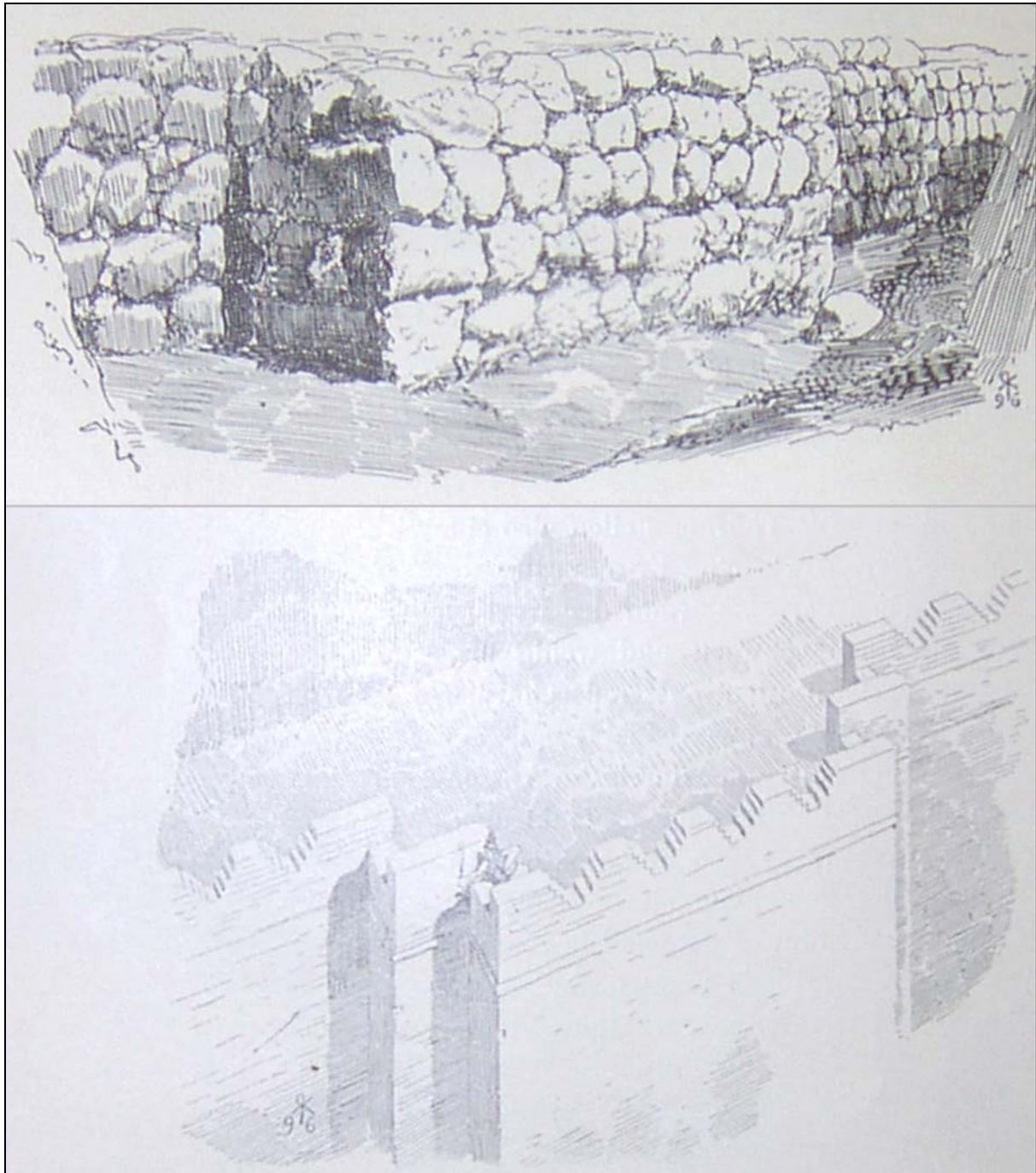


Fig. 7. Pianta dettagliata della Porta esterna della cittadella centrale di Zincirli. Disegno di R. Koldewey (Sendschirli II: tav. 13)



*Fig. 8. Un corpo aggettante delle fortificazioni di Zincirli al momento del ritrovamento e la sua ipotesi ricostruttiva (Sendschirli II: 110, figg. 21-22)*

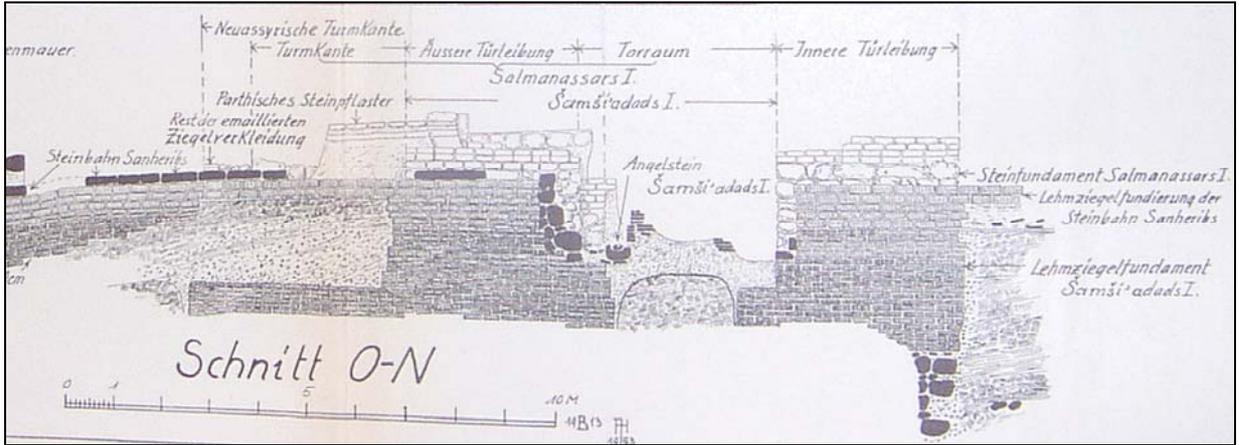


Fig. 9. Particolare di una sezione attraverso il tempio del dio Assur ad Assur (Haller e Andrae 1955: tav. 10)

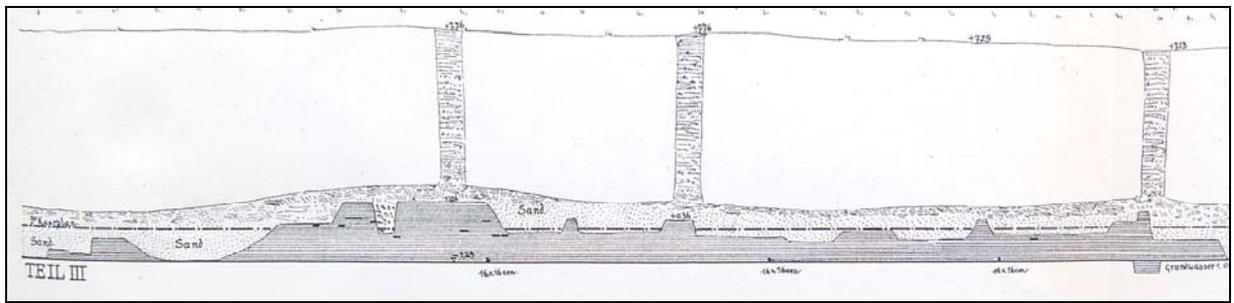


Fig. 10. Sezione con localizzazione di pozzi e tunnel (Wetzel 1930: tav. 43).

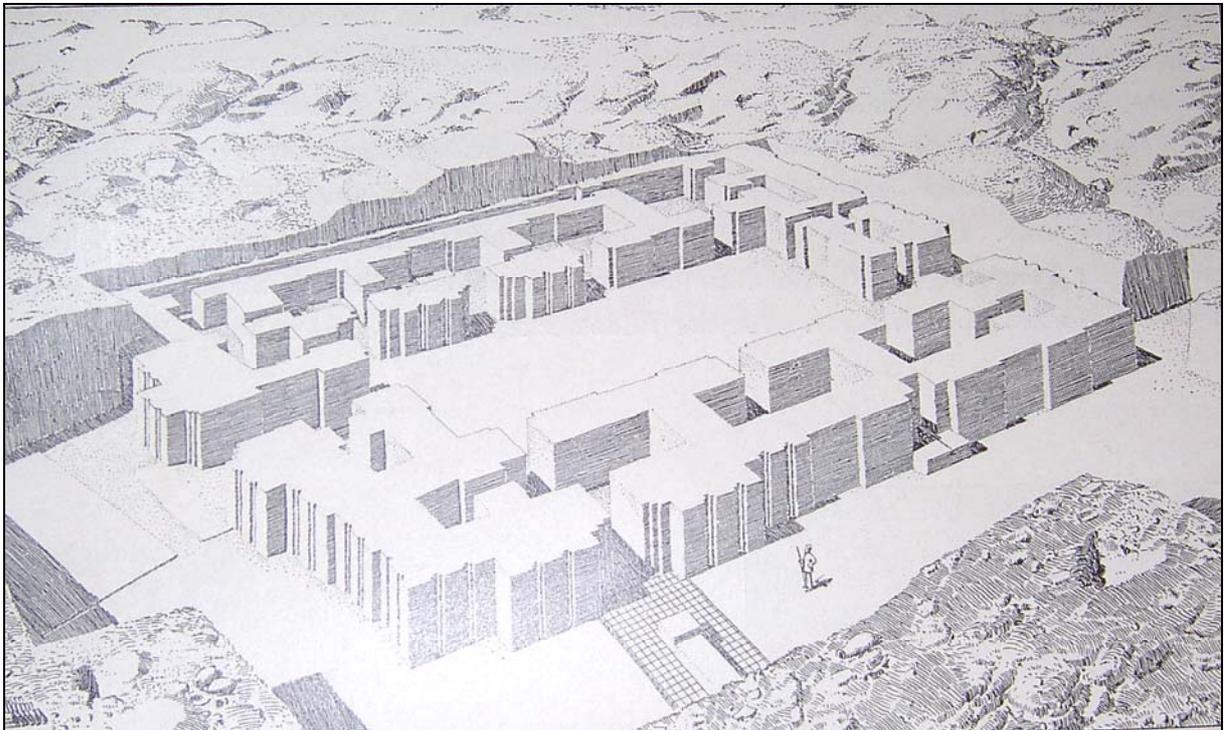


Fig. 11. Ricostruzione assonometrica del tempio di Ninurta a Babilonia (Koldewey 1911: 25, fig. 25)

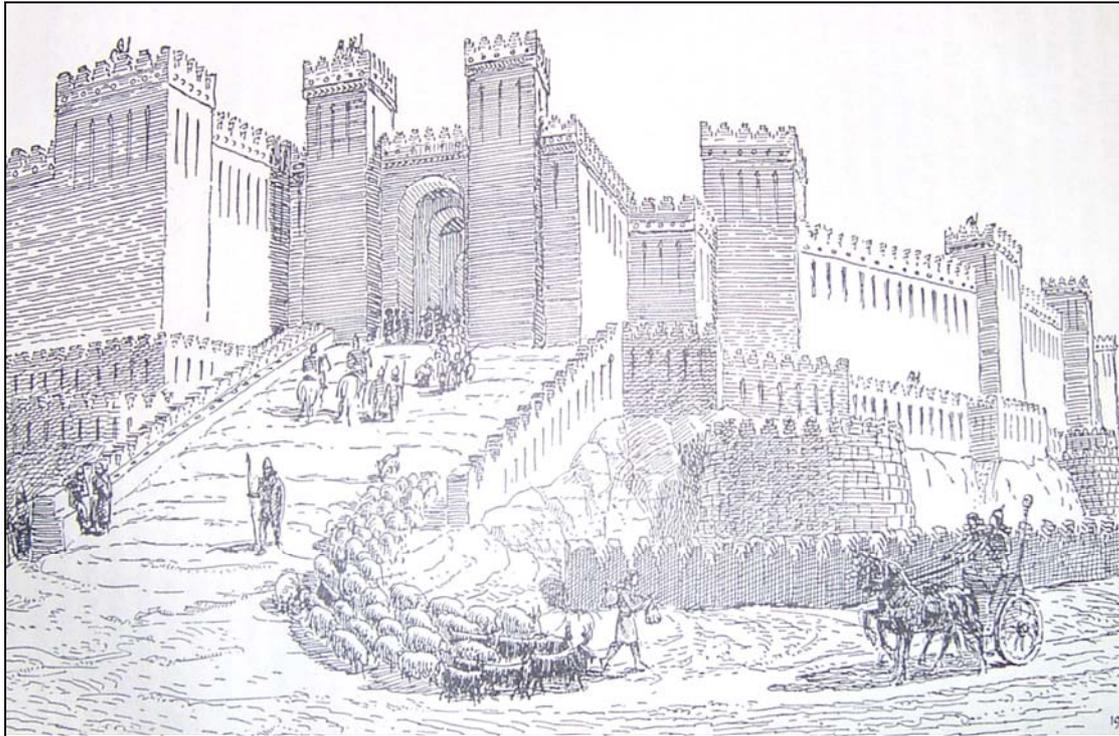


Fig. 12. Ricostruzione prospettica della Porta Tabira di Assur (Andrae 1938: 6)

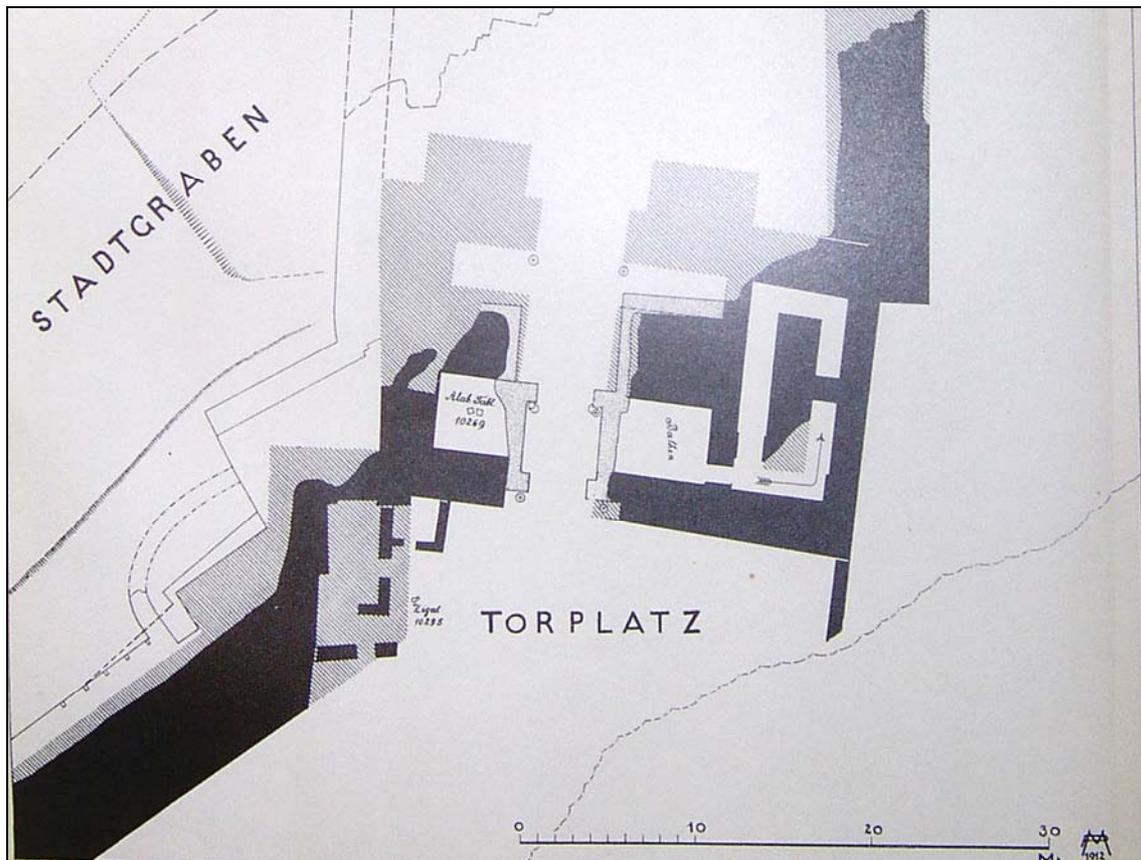


Fig. 13. Particolare della pianta schematica della Porta Tabira di Assur. Le strutture in nero sono quelle portate alla luce; in grigio l'ipotesi ricostruttiva (Andrae 1913: tav. XXXII)

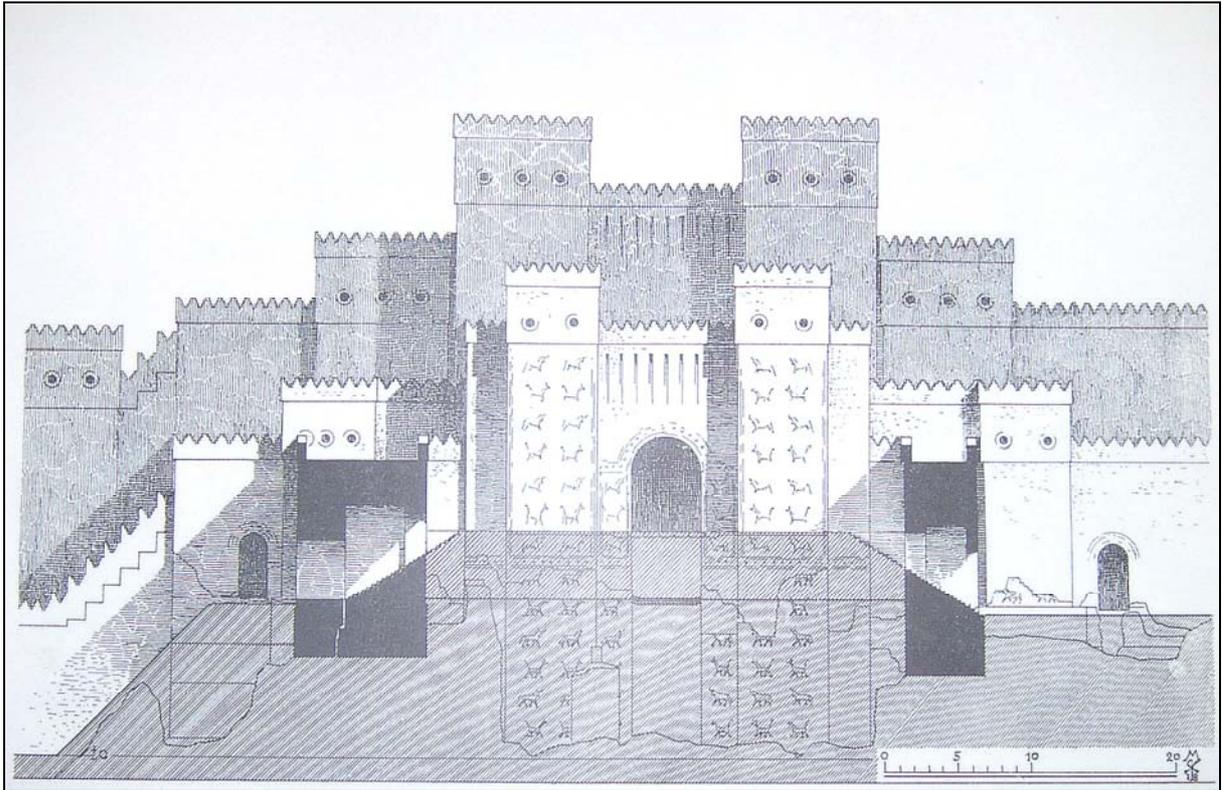


Fig. 14. Ricostruzione prospettica frontale della Porta di Ishtar di Babilonia (Koldewey 1918: tav. 19)

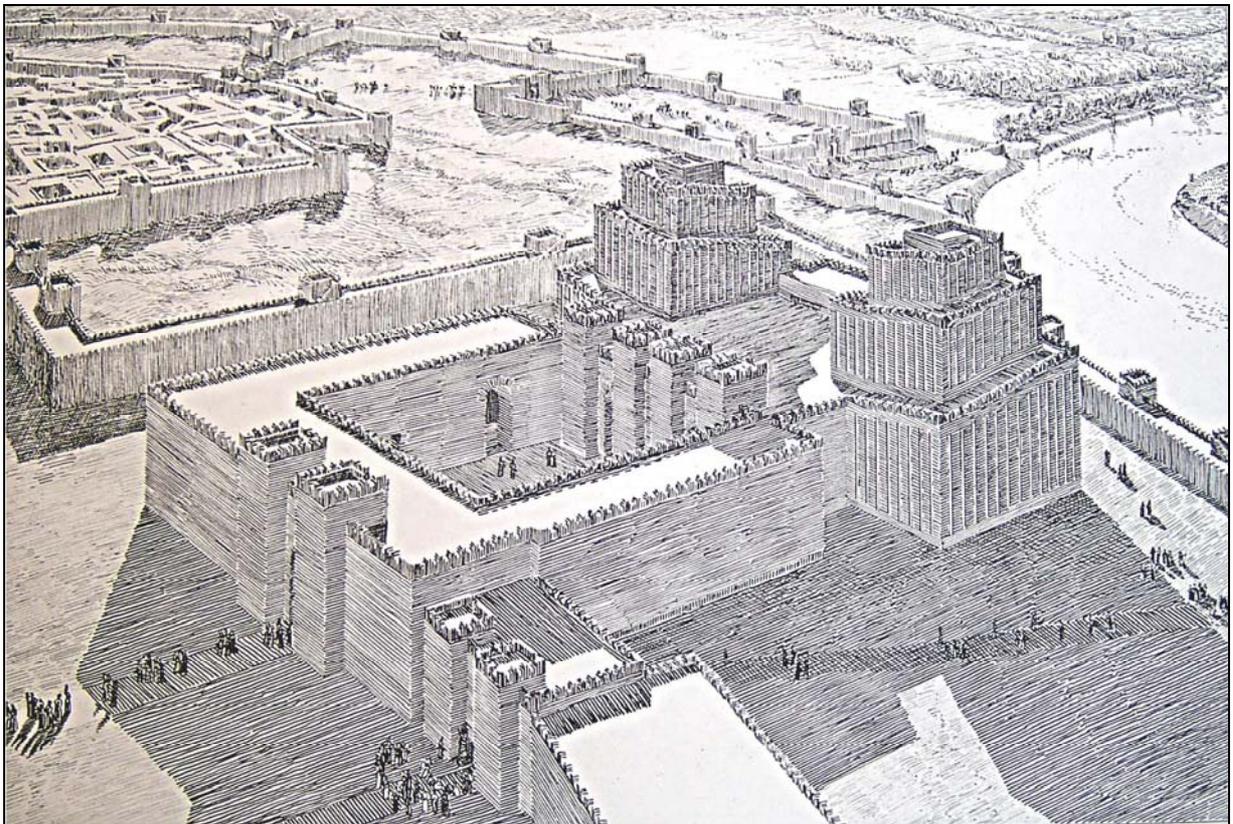
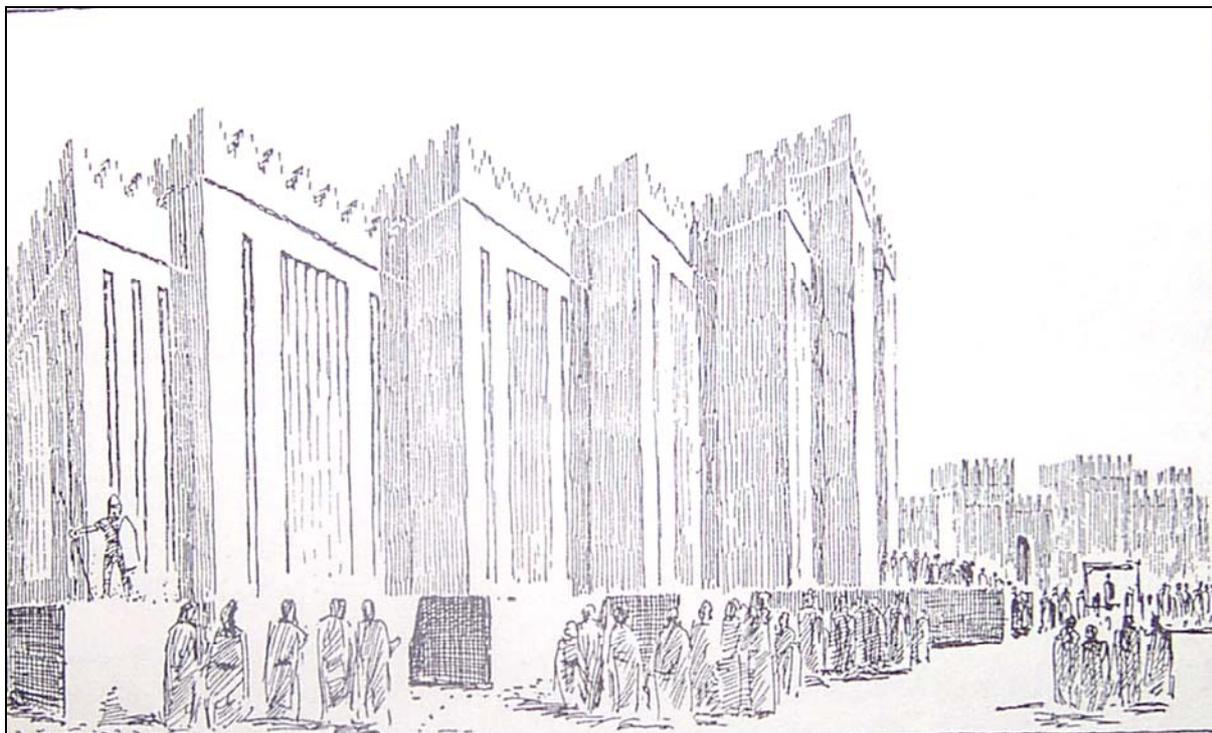


Fig. 15. Ricostruzione prospettica del tempio di Anu e Adad ad Assur (Andrae 1909: tav. IX)



*Fig. 16. Ricostruzione prospettica del tempio di Sin e Shamash ad Assur (Andrae 1938: 101)*